

MARIENA SCASSELLATI SFORZOLINI GALETTI

Mariena Scassellati Sforzolini Galetti è Presidente dell'Associazione di Promozione Sociale di Torre Pollice, La Bottega del Possibile di cui è stata ideatrice e fondatrice. È un'assistente sociale "storica", come è stata definita dall'Università "La Bicocca" di Milano.

È "l'ideologa" nazionale della cultura della domiciliarità. Ha avuto l'8 marzo 2000 dall'allora ministro Livia Turco il riconoscimento di "donna della solidarietà". È stata assistente sociale in fabbrica dove ha fatto tante battaglie con il padrone e il medico di fabbrica... che, "pagato dal padrone", non faceva le denunce di malattia professionale per la sordità da rumore delle tessitrici e per il papilloma vescicale degli operai della tintoria.

Alla Comunità Montana Val Pellice – Torre Pellice (TO), dove ancora risiede, è stata per 26 anni Direttore dei Servizi Sociali avviando il primo servizio territoriale a livello nazionale negli anni '70, epoca in cui ha iniziato a promuovere e attivare l'assistenza domiciliare. La Bottega del Possibile è nata con 20 soci nel Gennaio 1994, ha ora 176 soci, di tutte le professionalità, residenti in 9 regioni. Dell'Associazione erano soci onorari il filosofo Norberto Bobbio, l'accademico geriatra Francesco Antonini; lo sono ancora Mons. Giovanni Nervo, Andrea Canevaro e Giampaolo Lai.

Ha collaborato per molti anni con la Fondazione Zancan e ha fatto parte di gruppo di studio a livello nazionale sull'Unità Locale dei Servizi.

Sul piano personale e familiare ha avuto esperienza di affidamento familiare di adolescenti. È stata tutore di minori stranieri non accompagnati. A causa della sua esperienza e impegno è "seduta su molte 'sedie'": dal Forum del Terzo Settore del Piemonte di cui è consigliere regionale, all'Osservatorio di Economia Civile della Camera di Commercio di Torino, al Comitato di Indirizzo dell'Università di Torino per la laurea in servizio sociale, all'ASL TO3 del Piemonte nell'Ufficio di Presidenza della Conferenza Aziendale di partecipazione in rappresentanza delle Associazioni di Promozione Sociale.

È nel Comitato editoriale di Servizi sociali oggi.

Sistema e cultura della Domiciliarità Come intero e intorno della persona

Necessita una sussidiarietà virtuosa, una politica globale e uno studio sulla resa economica del ben-essere dei cittadini

Credo non ci sia bisogno di presentarla ai nostri lettori perché sicuramente Lei è una figura carismatica e poi la biografia a lato racconta il suo percorso professionale e anche umano.

La mia domanda è: quando è sorto e cosa ha significato per Lei il suo impegno sulla domiciliarità?

Il mio impegno per l'alternativa al ricovero in struttura residenziale non voluto dalla persona, persona che non desidera lasciare la sua casa, è iniziato nel 1970 a livello del servizio territoriale che ero riuscita ad attivare sul territorio della Comunità Montana Val Pellice, come prima esperienza a livello nazionale, come anticipazione del D.P.R. 616 (che ha poi avviato una rivoluzione anche se incompleta nella sua applicazione).

Quanto sopra ha determinato anche l'avvio del servizio di assistenza domiciliare dopo aver approfondito il tema anche all'Università di Grenoble, insieme ad un amico che nel Comune di Chiaverano (Ivrea/TO) era partito sulla stessa linea. L'impegno ha significato già allora:

- "l'invenzione" dell'assistente domiciliare itinerante tra le case sparse in montagna
- l'apertura di una piccola comunità nel Comune di Angrogna, a 850 metri di altitudine, per dare una risposta per l'inverno, onde evitare che il freddo e l'isolamento invernale spingessero a un ricovero definitivo non voluto e non necessario nelle altre stagioni. Fin da allora la ricerca di alternative al ricovero è stata per me costante in giro per l'Italia, con approfondimenti di studio e di ricerca, anche e soprattutto, presso

la Fondazione Zancan di Padova.

Il mio impegno è poi sfociato nel gennaio '94 nella costituzione dell'Associazione di Promozione Sociale La Bottega del Possibile con la finalità della promozione della cultura della Domiciliarità. L'Associazione ha un'attenzione particolare, già nello Statuto, alla figura di base dell'OSS.

Nel corso di questi anni quali sono stati i progressi più significativi, ma anche le sconfitte o gli arretramenti in questo percorso di innovazione nell'assistenza?

Il cammino è stato ininterrotto e "affascinante" significando la costruzione, teorica e concreta, del **Sistema Domiciliarità**, come dimostrazione reale della fattibilità e sostenibilità, in moltissime situazioni del sostegno alla Domiciliarità richiesto, spesso con forte determinazione, dalla persona e dalla famiglia.

La fatica e lo sforzo è stato quello di far comprendere la differenza tra Domiciliarità e assistenza domiciliare, forse non ancora chiaro per tutti in quanto si confonde il concetto culturale di Domiciliarità con lo strumento principale di sostegno e cioè l'assistenza domiciliare.

Possiamo denominare "sconfitta" il perseverare spesso, anche se in forma più ridotta, della convinzione che, davanti a una situazione complessa, resti ancora per la persona anziana ma anche per la persona disabile, e a volte, anche per il bambino, come unica soluzione possibile il ricovero in struttura residenziale, che significa l'allontanamento della propria casa, dove esiste la Domiciliarità della persona che rappresenta l'INTERO e

l'INTORNO della persona stessa. L'Associazione non ha avuto arretramenti ma anzi ha realizzato notevoli passi in avanti, pur se con grosse fatiche, per... **far cultura di Domiciliarità**, anche a sostegno, ad esempio, del piccolo disabile e della fatica della sua famiglia.

A tal proposito, stiamo cercando in giro per l'Italia delle "buone prassi d'accompagnamento" in tal senso per il progetto che noi abbiamo battezzato "Il piccolo Luca".

Altra conquista è stata l'art. 1 della l.r. n. 10 del 18 febbraio 2010 della Regione Piemonte relativa ai "Servizi domiciliari per le persone non autosufficienti", che ha aggiunto, su nostra proposta, le seguenti parole "nel quadro del rispetto prioritario della cultura della Domiciliarità richiesta dalla persona e dalla famiglia".

Quali sono i nodi irrisolti e chi può intervenire e come?

I nodi irrisolti sono ancora e sempre, o, peggio, di nuovo, la scarsità dei mezzi a disposizione sempre carenti per l'alternativa al ricovero, anche quando è un ricovero che fa male, che non fa salute, che costa, che genera sofferenza, che non promuove autonomia e voglia di proseguire il cammino della vita ancora con un progetto esistenziale, collegato al proprio "Intero ed Intorno", cioè alla propria Domiciliarità. Ciò lo affermiamo perché la casa fa bene, fa salute, la casa cura, la casa è una "sorta di protesì", che ti sostiene, ti accompagna, che spesso fa anche far economia alla spesa pubblica.

I nodi derivano, come sempre, da una scelta politica legata alla collocazione delle risorse.

La domanda è dunque: interventi domiciliari, una "casa su misura" per promuovere autonomia, un'agricoltura sociale a sostegno della Domiciliarità o... miliardi per il Ponte di Messina?

Il sostegno alla Domiciliarità deve certamente significare, ai vari livelli di governo e di gestione, una



scelta politica pertinente e coerente per recuperare **buone prassi** da consolidare in **buone politiche**, nel quadro di una **politica sociale globale**.

Lei si è occupata a lungo anche della direzione e gestione dei servizi sociali. Se dovesse tracciare una mappa dell'attuale funzionamento come la descriverebbe?

La preoccupazione, sempre più presente rispetto all'attuale funzionamento dei servizi sociali è il costante, irreversibile taglio delle risorse a disposizione, l'eccessiva burocratizzazione con "l'affanno" dei responsabili tecnici, nell'applicazione delle delibere regionali, la perdita di motivazione degli operatori dell'ambito dei servizi alle persone che, troppo spesso, paiono dimenticare le persone stesse intervenendo non con "progetti" ma con "prestazioni". Sembra si sia persa la cornice dell'intervento sociale che deve significare una irrinunciabile politica sociale globale perseguendo, invece, un intervento esclusivamente riparatorio, per lo più, e spesso, di tipo esclusivamente economico.

Aumenta pertanto in molti la preoccupazione che "sia pericoloso vivere nel mondo non a causa di chi fa del male ma a causa di chi guarda e lascia fare".

Parliamo molto di integrazione socio-sanitaria e ognuno ha una sua versione e una sua lettura.

Qual è il rapporto tra integrazione e domiciliarità e la condizione irrinunciabile da cui partire?

L'integrazione socio-sanitaria è irrinunciabile partendo dalla centralità della persona con la sua unicità, globalità, irripetibilità, dignità e autodeterminazione. Il Sistema Domiciliarità esige una realizzazione di rete nella cornice di una "sussidiarietà virtuosa", non sostitutiva ma rispettosa della Costituzione della Repubblica e di una politica attenta non solo all'area socio-assistenziale e sani-

taria ma anche alla politica della casa, dei trasporti, della cura del territorio, dell'informazione accessibile e integrata.

In fine la domanda più personale ma rivelatrice. Se ne avesse la possibilità come amministratore pubblico, quale sarebbe il primo atto che adotterebbe?

Fare – motivata dall'audacia della speranza, per "osare" la speranza, – un attento esame delle risorse disponibili **scegliendo** magari con sofferenza ma con **determinazione, imparando a guardare ancora più in basso:**

- capire cosa far prima, a servizio dei cittadini ultimi e penultimi, di chi, pur essendo persona/cittadino è ancora "nessuno";
- promuovere e consolidare il rispetto della persona, della sua autodeterminazione, della sua Domiciliarità quando lo richiede perché possa restare in quello spa-

zio/luogo significativo che ogni persona ha, da cui non si vuole allontanare perché collegato alle memorie e alla storia di una vita;

- attivare interventi preventivi di monitoraggio del territorio nel quartiere, in campagna, in montagna, attraverso l'operatore itinerante che ascolta, che è sensore dei bisogni, che coglie gli eventi sentinella e i campanelli dall'allarme per "arrivare prima", prima che sia troppo tardi!
- intervenire il più possibile con:
 - progetti individualizzati, mirati per le singole situazioni, relativamente a persone anziane, disabili, minori o persone in stato di disagio sociale;
 - un aggiornamento e una formazione permanente degli operatori sociali e sanitari, impegnati nell'ambito del lavoro di cura, con un'attenzione particolare all'OSS, operatore della prossimità;
- mobilitando tutti gli esperti disponibili cercare di valutare,

anche sotto l'aspetto della "resa economica", i risultati di ben – essere conseguenti rispetto alle persone (relativi agli aspetti "dell'ineffabile") attraverso i servizi alla persona perché tali servizi finalmente siano considerati non un onere ma fonte di sviluppo.

Tutto ciò perché la CASA è il luogo:

- del corpo e dell'anima
- che accoglie, che abbraccia
- dove i ricordi abitano fin dalla nascita
- dove si vuol continuare a vivere
- dove si vuol morire
- dove si può sognare il sole e avere la luna! ●

(a cura di Lidia Goldoni)

La Bottega del Possibile è di fatto un laboratorio culturale, "palestra" di pensiero, di ricerca e di azione sul tema della Domiciliarità, è un'"impresa sociale" sempre più affascinante e coinvolgente, che mette in evidenza con urgenza la necessità di attivare nuove vie di rinnovamento nella politica sociale per ricostruire un **nuovo modello di welfare**, che poggi su una partecipazione attiva di tutti gli attori e i beneficiari, sulla relazione, sulla valorizzazione del lavoro di cura, sulla solidarietà, equità, giustizia e fratellanza sociale.

Il cammino dell'Associazione di Promozione Sociale "curioso di Domiciliarità", prosegue, incontra nuovi amici della Domiciliarità, aggrega altre risorse umane creative che pensano, propongono, costruiscono con noi nuovi percorsi di sostegno alla Domiciliarità delle persone e delle famiglie che ne chiedono il rispetto,



La Bottega del Possibile

di chi chiede garanzie in tal senso. In questa cornice e con queste motivazioni proponiamo il programma **La Borsa Attrezzi e il Punto di Ascolto 2010**, che si rivolge in particolare, ai **"decisori"** (pubblici amministratori o tecnici) e agli **OSS, operatori socio-sanitari di base** a cui da sempre la nostra Associazione dedica "un'attenzione privilegiata".

I **temi trattati** sono molti (**e articolati in sette filoni presentati con i colori della bandiera della pace**) con la finalità di aiutare a scegliere quali suggestioni formative e di scambio di esperienze utilizzare.

Il programma è un invito ad incontri di riflessione sempre più produttivi nello scambio di esperienze, anche

con il Terzo Settore per "ricaricare le pile" a servizio delle persone più in difficoltà, più fragili, dei "cittadini ultimi e penultimi".

L'invito è dunque un appello alla partecipazione determinato dal coraggio degli ideali e dall'audacia della speranza, per "osare" la speranza.

(dalla scheda di presentazione del programma 2010)

Associazione di Promozione Sociale
LA BOTTEGA DEL POSSIBILE
 10066 TORRE PELLICE (TO)
 Viale Trento, 9
 Tel. e fax 0121/953377 – 332996 P.IVA
 07046960014
 Codice Fiscale 94528590014
 bottegedelpossibile@
 bottegedelpossibile.it
 segreteria@bottegedelpossibile.it
 sito www.bottegedelpossibile.it